

TURISMO-DISOCCUPAZIONE-EMIGRAZIONE

Un progetto unico

Angelo Di Gennaro

1. Fine del secondo conflitto mondiale: che fare?

Consulto le annate del *"Bollettino letterario-folkloristico-sportivo"*, meglio conosciuto come LA FOCE, redatto dagli allora studenti di Scanno.

Nel primo numero del 1° ottobre 1944, E. Paulone, dopo aver affermato che "già altre volte vi fu un tentativo di stampare un giornale a Scanno, che non ebbe però sorte favorevole *per ovvie ragioni*", spiega la scelta del nome simbolico del giornale: LA FOCE. *"Nomen est omen!"*. "Come la foce raccoglie le limpide e chiare acque dei rivi e dei fiumi – che poi arriva al mare – così il nostro giornale vuole raccogliere e convogliare le fresche e cristalline energie intellettuali di tutti gli studenti scannesi e farli rifluire a vantaggio e decoro di questa nostra terra natia, per molte e varie ragioni tanto illustre e rinomata nei secoli. *Il giornale è prettamente apolitico!* (il corsivo è mio). Accoglie articoli letterari, storici, folkloristici, sportivi e di indole varia".

Questo, se si può dire, è il programma "politico" e lo spirito con cui un gruppo di studenti affronterà i temi e i problemi del nostro gruppo etnico.

2. Quale industria?

Già nel secondo numero – 8 ottobre 1944 – in un articolo dedicato all'avvenire turistico di Scanno, L. Ramaccioni (Scannese acquisito) traccia in modo chiaro e conciso le linee di ciò che potrebbe essere il futuro della nostra comunità. "Finita la stagione estiva – scrive – il forestiero se n'è andato con lo sguardo rivolto a questi monti caratterizzati dal *bello orrido*, al suggestivo lago, al paesaggio incantato e incantatore... e lo Scannese non ha guardato anch'esso con un senso di rimpianto il cadere delle prime piogge agostine annuncianti il finire di quella ch'egli chiama *la stagione* per eccellenza? In questo bilaterale rimpianto mi sembra di vedere i segni evidenti della possibilità di incremento e di miglioria nell'andamento della stagione estiva, mi pare di vedere l'embrione di quella, cosiddetta *industria del forestiero*". "Tenuto conto che già nella seconda metà del 1800 (v. Antiquus, 1° settembre 1946) si registrava un certo afflusso di curiosi, studiosi, villeggianti, si può affermare che questo articolo costituisce, per così dire, la posa della prima pietra per quanto riguarda il turismo inteso come nuova industria: nuova perché destinata a sostituire la ormai decimata industria

armentizia (basti pensare che il patrimonio ovino aggirantesi allora – 1942-43 – intorno ai 25.000 capi di bestiame, sceso a qualche migliaio; oltre 22.000 capi furono requisiti dai tedeschi: G. Pagliari, 20 maggio 1945)”. “Tuttavia, considerando che l’industria pastorizia è sempre stata fonte di ricchezza e di prosperità – continua G. Pagliari – per i nostri concittadini oggi costretti ad allontanarsi ancora per cercare pane e lavoro altrove, è necessario tornare alla sorgente cui attinsero ricchezza i nostri avi”.

In questa “linea” di ricostruzione post-bellica, P. Quaglione, il 15 agosto 1945, chiama i pastori a raccolta per partecipare in massa alla distribuzione del bestiame importato dalla Sardegna perché ciò “deve maggiormente preoccupare in questo momento quanti come noi, hanno a cuore le sorti e la ricchezza futura del nostro paese”. La forma di associazione più rispondente allo scopo è, secondo P. Quaglione “una Società Cooperativa Armentizia, vitalizzata dal lavoro e dai capitali di industriali e pastori grandi e piccoli, curata amministrativamente da persone integerrime, incrementata nel suo patrimonio dalla sicura esperienza dei nostri più vecchi massari”.

Sul “*Bollettino indipendente degli studenti di Scanno*” del 28 ottobre 1945 (non ci sembra irrilevante sotto-lineare il cambiamento del sotto-titolo de LA FOCE, che nel numero successivo – 25 novembre 1945 – verrà nuovamente modificato in “*Periodico Indipendente degli studenti di Scanno*”), Francesco Di Rienzo, dopo aver introdotto brevemente una interessante nota storica sulla pratica cooperativa nella pastorizia abruzzese, afferma che “il riandare a queste cose dei tempi lontani, potrà incoraggiare coloro che si applicheranno ad un rinnovato allevamento della pecora ed una rinnovata utilizzazione del pascolo montano, a non disprezzare il sistema delle Associazioni, opportunamente invocato da LA FOCE, quando segnalò ai lettori l’importanza economica e sociale della pastorizia a Scanno”.

Il 20 settembre 1945, E. Pagliari riprende il tema del turismo con lo stesso titolo del Ramaccioni (“*L’avvenire turistico di Scanno*”): “Questo complesso ma non insolubile problema si impone e si delinea con caratteri sempre più netti alle menti di quanti hanno a cuore la sorte del loro paese”. Il Pagliari ritiene “essenziale l’allacciamento del paese al più vicino tronco ferroviario e il passaggio della strada Sulmona-Villetta da provinciale a nazionale. Dalla soluzione di questi due problemi dipende l’avvenire turistico-alberghiero e la possibile industrializzazione del paese in vista di un razionale sfruttamento delle risorse boschive dei nostri monti. Sapranno gli Scannesi costituirsi in un blocco concorde di volontà e di intenti per far sì che tali problemi... non vengano ancora una volta obliterati? Auguriamoci di sì. Viceversa Scanno sarebbe costretta a vivere la vita monotona e grigia di qualunque dimenticato paese di montagna, senza speranza di progresso, senza speranza di un migliore avvenire. *Sarebbe un tentativo di suicidio (il corsivo è mio)*”.

Mentre l’ipotesi di un rilancio economico su basi turistiche e industriali si fa sempre più consistente, annotiamo solo alcuni dei problemi che nel frattempo sussistono o vengono risolti a seconda della visione che ce ne dà il cronista:

1. Il 25 dicembre riprende a funzionare la centralina elettrica dopo la sua distruzione avvenuta il 6 giugno 1943 (v. E. Pagliari, 25 dicembre 1944);
2. Tornano i prigionieri: “Il nostro pensiero vola a coloro che ancora non tornano, ma che certamente torneranno” (v. N. Ciarletta, 31 maggio 1945);

3. Il mercato nero: è figlio del fascismo turbolento, ha la camicia e la coscienza nera (v. G. Piscitelli, 13 giugno 1945);
4. "LA FOCE"... in America: qual è la misura del movimento migratorio di questi anni? L'emigrazione è una fuga, un atto di coraggio, una necessità?

Ancora, E. Pagliari sul tema alberghi e turismo insiste sulla necessità che "Autorità e popolo, sin da ora è già troppo tardi anzi – si determinino a dare al problema una impostazione concreta e per così dire ufficiale".

Va aggiunto che per la prima volta si accenna ad una villeggiatura invernale quale "condizione indispensabile per lo sviluppo dell'industria alberghiera", ma *gli Scannesi sono dei pessimi minatori, anche se Scanno è miniera tutta d'oro* (15 agosto 1946). Per "non perdere la corsa", il 20 ottobre 1946, Civis sostiene che affinché "tutte quelle belle cose che sono state scritte non rimangano nel mondo delle idee, è necessario una buona volta passare dalla teoria alla pratica". A tal fine propone:

1. Costituire un comitato per l'industria del forestiero, che studi il problema e che curi e perfezioni gli impianti già esistenti, che incoraggi le iniziative, che si interessi di tutto quanto può accrescere l'attività turistica del nostro paese;
2. Questo comitato potrebbe essere costituito dagli stessi albergatori con la partecipazione di chiunque abbia a cuore l'avvenire di Scanno;
3. A fiancheggiare l'opera dal lato economico potrebbe poi costituirsi una società anonima a larga partecipazione, che dovrebbe interessarsi soprattutto dei servizi pubblici della futura stazione climatica;
4. Per l'impianto della filovia... è inutile aspettare il Comune che non può o il capitalista indifferente; i nostri bravi concittadini invece potrebbero tutti acquistare la loro piccola azione.

Altre proposte vengono da R. Russo, il 25 dicembre 1946:

1. Costituire un comitato "Pro-Scanno" che, formato dai migliori figli di questo pittoresco e nobile paese, si adoperi in tutti i sensi per potenziare al massimo la vita turistica;
2. Non si accantoni del tutto l'idea di lanciare gli sport invernali a Pantano;
3. Organizzare la *Settimana Scannese* che tanti successi e non poche glorie conobbe, come, ad esempio, nel 1933, il cui programma fu il seguente: Arte, Escursioni, Canottaggio, Tennis, Danze, Folklore, Canzoni; il tutto ad opera di pochi animosi (R.C., Rapone Costanzo, 6 aprile 1944).

Il 26 gennaio 1946, LA FOCE modifica ancora il suo sotto-titolo e diventa "*Periodico Indipendente di Scanno*"; non esce più "quando può", ma "ogni mese". In questo numero registriamo tre sottoscrizioni:

1. "Pro-Scuole" (totale Dollari 605;
2. "Pro-LA FOCE" (totale Lire 52.523,50);
3. "Pro-Poveri" (totale Lire 17.660).

(Desta non poca sorpresa, la notizia che la sottoscrizione Pro-Poveri raccolga un terzo di quella Pro-LA FOCE; che cosa vuol dire?).

Nello stesso numero, E. Pagliari accenna a voci contrastanti, ma spesso accorate di fratelli (reduci di guerra) che “a Scanno languiscono nella miseria più nera, frutto dell’involontaria disoccupazione cui sono costretti da un complesso di ragioni non certamente tutte imputabili alla loro incapacità a cercarsi un qualunque posto remunerativo, tale cioè da assicurare loro un modesto pane”. Il Pagliari suggerisce allora di avvalersi delle disposizioni contenute nel D.D.L: 10 agosto 1945, n. 517, ossia della cosiddetta “legge di disoccupazione”, che autorizzava i Comuni ricchi di disoccupati ad impegnarli in lavori di pubblica utilità le cui spese sarebbero state per metà circa a carico dello Stato.

Il 25 maggio 1947 nasce la “Pro-loco”. Mèlitta* ne traccia l’origine, i lineamenti, i caratteri e gli scopi: premesso che tutti i cittadini dovrebbero farne parte senza distinzione di partito, sesso, età e in piena concordia di intenti... Il cammino da percorrere e le ricchezze naturali da valorizzare sono tante e quindi bisognerebbe, tra l’altro, provvedere alla “costruzione di alberghi per una maggiore capacità ricettizia, di cui già da anni si sente vivo ed immediato bisogno”. Alla domanda “quando nascerà un nuovo albergo?”, G. Colarossi, 22 giugno 1947, risponde che i tempi sono maturi per realizzare un albergo “tutto nostro”. “Per costruirlo – egli afferma – ci vuole della buona volontà e capitali. La buona volontà pare che ci sia. I capitali nasceranno. Alla domanda di G. Colarossi fa eco quella di Alloro Tùrtura (Don Arturo Tarullo), 26 luglio 1947): “ma da dove verranno i forestieri se non facciamo un buon battage pubblicitario?”. Ad ogni modo pare che il turismo e la relativa industria a Scanno sia ormai un fatto vitale, sentito, “di attualità imprescindibile”. Infatti, sullo stesso numero si annuncia che per la prima volta dalla fine della guerra la “*Settimana Scannese*” tornerà a divertire indigeni e villeggianti (v. P.Q., Pasqualino Quaglione).

N. (Nino Quaglione, 3 agosto 1947) già assapora questa nuova stagione e in un clima di manifesta euforia così si esprime: “Qui, dove gli uomini non udranno gli amari angosciosi accenti di una polemica senza volto e pericolosamente combattiva; qui, dove le donne sentiranno più lieve il peso della loro responsabilità; qui, dove creerà la natura per i bimbi i meravigliosi giocattoli dei loro sogni più belli, qui, diamoci la mano di cuore tutti quanti”.

[* Ricordiamo che molti furono gli pseudonimi utilizzati dai collaboratori de *LA FOCE*. Tra questi: Il Forestiero, Nasone (alias Avv. Mazzara Giuseppe), Civis, Alfa, Eliofiglio, Politicum, Ciam, Cythara, Romito del Lago, Il Censore, Gerardo, Mèlitta, Antiquus, Il Collezionista, Cipie, Novus, Lo Sportivo, Cuculo de La Plaja, Pincicariello, Pungoletto].

3. Il dado è tratto

Don Arturo Tarullo (1° settembre 1947) ritorna sul tema del “Grande Albergo” e del turismo in larga scala, invitando i concittadini a ben ponderare l’idea con la decisa volontà di realizzarla molto presto. Egli propone:

1. Costituzione di una società “Pro-Albergo”;
2. La società si costituirà per azioni e tutti potranno comprarne e divenire automaticamente soci e partecipi di un prossimo conto dividendo;
3. Lo stabile da fabbricarsi in sito privilegiatamente favorevole e da studiarsi dai soci, dovrà comprendere almeno cento camere, con piccole succursali al lago e

a San Liborio o più oltre, fin dove insomma la gestione crederà opportuno di tenere aperta la via d'inverno agli ospiti delle nevi, perché conseguenza immediatissima dell'Albergo è precisamente l'istituzione delle due stagioni: l'estiva e l'invernale.

Tarullo (Don Arturo), intervistando un emigrato dalla California, domanda se gli Scannesi in America parteciperebbero a questa società. L'intervistato risponde che alcuni forse avrebbero preferito dare a fondo perduto una loro somma in vista del progresso che qui si opera.

Il Tarullo allora conclude che è preferibile utilizzare quelle somme per "rendere azionista un nobile Ente che qui a Scanno *si vuol creare, un ospedaletto che raccolga almeno i casi più urgenti e pietosi*" (il corsivo è mio).

Amare qualcuno. Questo è lo stimolante titolo di un articolo di N. Quaglione, 23 novembre 1947, il quale tende ad "attivizzare quei cittadini, e sono la maggioranza, i quali cullano tranquillo e insipido il proprio ozioso silenzio; non si possono risolvere i problemi lasciando che ogni iniziativa venga presa da una pattuglia di *artificiali* seppure pieni di generoso entusiasmo e prodighi di energia e di fede. Più partecipazione alla vita cittadina. È questo che si chiede".

Allo scritto di Quaglione fa seguito quello di Antonio Ciancarelli, 25 gennaio 1948, il quale, preso atto della ottima riuscita della *Settimana Scannese* 1947, ad opera di pochi volenterosi, accenna allo scarso contributo ottenuto dai vari beneficiari della nuova industria: "Ci duole – afferma Ciancarelli – ma è doveroso dirlo; non avemmo totale appoggio da chi più trae beneficio dal turismo. Ma ora *il dado è tratto*: la *Settimana Scannese* è risorta e dovrà vivere... non dobbiamo fermarci a questi primi allori; sono poca cosa; a più e a meglio deve aspirare Scanno ora che finalmente ha trovato la sua strada: la strada della sua vita. E su questa strada bisogna continuare: sarebbe delittuoso fermarci. E per questo è venuta fuori la *Settimana Scannese* 1948 (20 giugno 1948). La *Settimana* per gli scopi che si prefigge deve vivere; non debbono fermarla i risentimenti e le piccole beghe locali, ma tutti uniti – afferma Ciancarelli – si deve concorrere al suo miglioramento. Solo così si può creare per Scanno e per i suoi figli un buon avvenire" (20 settembre 1948).

Da Haverhill (Mass. USA), Amedeo Campana desidera dare un suo contributo alla soluzione del problema della disoccupazione "la quale oggi, come nel passato, è sempre stata la causa dell'esodo dei lavoratori obbligati a peregrinare nel mondo con pericolo di essere esposti a privazioni forse maggiori che nel proprio paese". Allo scopo di trovare rimedio alle deplorevoli condizioni attuali del paese, egli propone di:

1. Riavviare l'industria armentizia sostituendo ai metodi antiquati le attrezzature moderne e scientifiche;
2. Utilizzare le nostre boscaglie dalle quali si possono attingere materiali per una industria del legno lavorato, mobili e altre;
3. Radunare tutte le lavoratrici del merletto e insegnare, sotto una buona guida, questo ricamo a molte ragazze;
4. Applicare lo stesso metodo anche alle tessitrici di coperte.

“Scanno – conclude Campana – ha bisogno di una industria che possa dare lavoro quasi continuo ad un bel numero di cittadini e assicurare loro una entrata stabile e sicura, ad esempio uno Stabilimento di calzature, tessuti, ecc., ma deve in qualunque modo risolversi il problema della disoccupazione” (27 gennaio 1949).

“L’emigrazione – segnala C. Rapone (31 luglio 1949) – è, oserei dire, tristemente impressionante”.

Affrontando il rapporto tra villeggiatura e coscienza turistica, D. Nazareno – 21 agosto 1949 – afferma che “nonostante l’attuale mancanza di luce, acqua e quindi *Settimana Scannese*, il flusso turistico ha superato quello degli anni precedenti. Ora che la villeggiatura ha cessato di essere un genere di lusso per diventare una vera esigenza di vita degli stessi lavoratori... deve essere assolutamente risolto il problema turistico di Scanno, come mezzo per ridonare fiducia ed attaccamento alla propria terra, agli stessi scannesi, i quali, in numero troppo grande continuano a varcare l’arco della Madonna”.

“Per salvaguardare il passato, per sviluppare il presente, per preparare l’avvenire”, R. Villedieu* (20 settembre 1949) sostiene la necessità di creare un museo a Scanno, che dovrebbe comprendere numerose sale, tra cui:

1. Sala della storia di Scanno;
2. Sala della pastorizia;
3. Sala dei pizzi e dei gioielli;
4. Sala dei costumi e delle leggende;
5. Sala del turismo;
6. Sala dei grandi uomini;
7. Sala dell’America.

[* Poeta francese, autore di numerosi poemi della più alta spiritualità e di una poderosa monografia su Villa Medici, dedicata al popolo italiano e coronata dalla Académie française. Fonte: Comunicato-stampa del Comitato Internazionale per l’Unità e la Universalità della Cultura presso l’Università di Roma, 27 gennaio 1952]

4. I Minatori di Monteneve

Mentre a Scanno si discute animatamente di turismo, disoccupazione ed emigrazione, un numeroso gruppo di giovani Scannesi (si arriverà a contarne circa 250) prende la via delle miniere di Monteneve (Bolzano). In attesa che a loro venga dedicata una strada di Scanno, nel volume *I Minatori di Monteneve*, 2019, al quale si rimanda il lettore/la lettrice, abbiamo tentato di porre in connessione due temi: turismo ed emigrazione. Scrivevamo:

«Se fissare una targa alla memoria, allestire una lampada votiva o costruire un monumento dedicato agli eroi *senza* medaglia della miniera di Monteneve è prematuro, come pare di capire dalla “assenza” e dalla “lontananza” della politica (quali sono le ragioni della politica, in questo caso?); allora, in attesa di tempi migliori, non rimane che tentare altre vie, tra cui, intanto, quella della ricostruzione storica (l’aggettivo storico è per definire una vicenda “gravosa” che coinvolse un gran numero di famiglie di Scanno). Da parte nostra, tale ricostruzione è finalizzata non tanto a tenere viva nella memoria una vicenda collettiva, che in realtà, a tutt’oggi, alla nostra memoria s’impone da sé; quanto piuttosto provare a meglio comprendere la storia più grande connettendo tra

loro i piccoli, talvolta minuscoli e invisibili, frammenti che ci sono rimasti tra le mani; a comprendere qualcosa di più di quegli uomini, quelle donne, quelle famiglie, quei legami, quel periodo per noi, ma non per tutti, difficile. [Al riguardo, si vedano, tra gli altri, il docu-film del 1954 di Alfred Ehrhardt: *Scanno - Felsenest in den Abruzzen. Eine Studie* e il filmato del 1969 commentato da Gabriella Farinon, tratto da *Controfatica*, Rai1]. Periodo che, se da un lato ha visto Scanno spopolarsi; dall'altro, ma i due aspetti sono annodati tra loro, lo ha visto svilupparsi così tanto da essere considerato ancora oggi - parliamo del periodo anni Cinquanta-Sessanta del secolo scorso - un'epoca d'oro. In seguito, Scanno è stato definito, a seconda dei punti di vista e degli interessi personali o di gruppo: la perla d'Abruzzo, uno dei borghi più belli d'Italia, il paese più fotografato d'Italia ["Un piccolo borgo che deve la sua notorietà a una fotografia... Infatti, Scanno può fregiarsi di far parte del Mo.Ma. di New York, il celebre museo che ospita la foto del maestro Mario Giacomelli "Il bambino di Scanno" scattata nel 1964 (Da *Scanno, simbolo d'Abruzzo* di Gianluca Boserman. In *Ulisse, il Magazine che porta l'Italia nel mondo e il mondo in Italia*, ed. Alitalia, Ottobre 2018)], il paese del cuore, la città del sollievo, il borgo della salute, il salotto del respiro, e via di questo passo. Giungendo al punto di far ipotizzare che l'uscita dei tanti minatori dalla scena politica di Scanno e Frattura (e dell'intera Valle del Sagittario) sia stata salutare, una vera e propria manna dal cielo, ai fini del benessere di chi è rimasto in paese (in questo senso sì, borgo della salute). Ed è rimasto, assimilando fino al midollo lo slogan "*Il turismo prima di tutto*". Il turismo - scrive Domenico De Masi in *L'età dell'erranza*, 2018 - è una forma recente di erranza gioiosa che è andata ad aggiungersi ad altre forme di erranza ben più antiche e, a volte, ben più dolorose...».

Foto n. 1



Monteneve (Bz), Natale 1956
(Foto tratta dall'Archivio multimediale di Aniceto La Morticella)

Riprendiamo ora il tema del rapporto tra turismo ed emigrazione ponendo brevissimamente a fuoco, prima di tutto, un periodo relativamente lontano nel tempo: gli anni '50, '60 e '70 del secolo scorso.

5. Un esempio tra gli altri: L'emigrazione a Torino

Mentre a Scanno si discute di Premio Scanno, di soggiorno e turismo, di "cesarismo", di ambientalismo, ecc., così racconta, in una lettera alla fidanzata, la sua esperienza, uno dei tanti giovani di Scanno trasferitosi a Torino negli anni '60 del secolo scorso, che del turismo non ha saputo che farsene e che il turismo non ha saputo trattenere a Scanno, nonostante l'enfasi che si è voluta dare a questo tipo di economia. Che ha favorito una parte degli abitanti di Scanno scartando e rifiutando un'altra parte che pure avrebbe potuto "abbeverarsi" alla stessa fonte.

Torino, 7 febbraio 1973

Cara...

tu non sai quanto mi manchi. Qui le cose vanno come vanno, cioè male e bene. Io continuo a lavorare alle carrozzerie di Mirafiori con fatica. Tu sai che cosa vuol dire Mirafiori? È una delle fabbriche più importanti della Fiat, qui a Torino, dove si lavora alla catena di montaggio e per turni di otto ore ciascuno, sempre a contatto con vernici e sostanze tossiche. Non ti dico la fatica, quando la mattina presto devo prendere il tram per arrivare fino a via Traiano. Siamo tutti assonnati e ognuno con i propri pensieri. I miei sono sempre rivolti a te, alla tua famiglia, alla mia, a Scanno e agli amici che ho lasciato. Mi mancano tutti, ma che posso fare? Non mi rimane che aspettare il trasferimento allo stabilimento di Atesa nella speranza che arrivi quanto prima.

Come ti ho raccontato molte volte, anche a voce, io qui sto con Giuseppe, Vittorio, Antonio. Viviamo in una soffitta nei pressi di Porta Palazzo che è un bel mercato coperto, dove ci sta tutto e dove noi, a turno, facciamo la spesa. Poi, sempre a turno, laviamo i piatti, prepariamo la cena, scopiamo il pavimento e così via. Nella soffitta, quando piove si sta male perché ci piove dentro e siamo costretti a mettere un secchio di plastica ed è molto umido. Io lo soffro e sto sempre con una tosse fastidiosa e qualche linea di febbre che non vuole passare. Ne parlerò a Pisello quando vengo a Scanno. La stufetta che abbiamo è scarsa e basta appena appena per fare la pasta e scaldarci un poco.

In Fiat ho fatto amicizia con un sindacalista comunista, pure lui meridionale, di Trevico (Avellino). Cerco di ambientarmi, frequento i posti dove si riuniscono i meridionali e gli scannesì, seguo gli studenti e gli operai, quelli di sinistra mi sembrano più vicini alle nostre necessità. A luglio, finita la scuola serale, spero di diplomarmi e di iscrivermi all'università. Non vedo l'ora che ci sposiamo e andiamo ad abitare in un posto più decente, dove almeno ci sono i riscaldamenti. Noi passiamo il tempo libero a scrivere le lettere alle fidanzate e tutti abbiamo la stessa speranza, cioè di sposarci presto e andare via da qui. Tutto sommato venire a Torino non è stata una buona idea. È vero che abbiamo imparato un mestiere e ci siamo civilizzati un poco, ma soffriamo tanto e stiamo sempre col pensiero a Scanno. Domenica prossima, con Vittorio e Antonio abbiamo deciso di andare al cinema a vedere il film di Ettore Scola Viaggio nel Fiat-Nam.

Non aggiungo altro per oggi.

Ti saluto e ti abbraccio tanto. Salutami anche la tua famiglia.

Tuo aff.mo...

Foto n. 2



Un giovane emigrato stende i panni in una casa a ballatoio
Tratto da "Meridionali a Torino - un'inchiesta sull'emigrazione in Italia negli anni '60"
- Rai Teche -

Qui, non so perché, mi vengono in mente le parole di Pascal D'Angelo (Introdacqua, 1894-Brooklyn, 1932), figlio di pastore abruzzese, autore di *Son of Italy*, 1924: «La nostra gente è costretta ad emigrare, ad allargare i confini di un'esistenza stretta nella morsa di uno spazio angusto. In quelle terre ci sentiamo in trappola. Ogni centimetro appartiene a pochi privilegiati che la fanno da padroni...».

Foto n. 3



Scanno, anni 2000

6. Considerazioni provvisorie

Naturalmente – si fa per dire – il processo di emigrazione non si conclude negli anni '70 né a Torino. Altri tempi ed altri luoghi ospiteranno Scannesi e non in cerca di occupazione. Che cosa ci ha colpito di questi racconti? Vediamo.

- a. Tutti i giornali, cartacei o online, pubblicati a Scanno nel corso del tempo (v. tra gli altri: LA FOCE, PRECCIA, La Voce di Scanno, IL CAFFÈ, Seconda Pagina, il Gazzettino della Valle del Sagittario, la Lampadina, la Piazza, il Quadrifoglio, ecc.; oppure i media come Antenna Radio Scanno, L'altra Piazza, Viverescanno, ecc.), sono preziosissimi strumenti che consentono non soltanto di venire informati sugli avvenimenti che si sviluppano in P/paese, ma anche di ricostruire, passo dopo passo, fotogramma dopo fotogramma come in un film, un singolo tema, una singola iniziativa, dalla nascita alla sua realizzazione o oblio.
- b. I sotto-titoli che LA FOCE decide di modificare di tanto in tanto, forse stanno a indicare le traiettorie culturali e politiche che il giornale sceglie di percorrere volta per volta.
- c. Il 10 giugno 1945, con Decreto del Prefetto dell'Aquila, viene nominata la prima Giunta municipale del Comune di Scanno, composta da: Di Rienzo Pasquale (Sindaco), Colarossi Giuseppe, Fusco Amedeo (omonimo e nonno dell'attuale Capogruppo di Minoranza al Consiglio comunale di Scanno), Mastrogiovanni Amato, Nannarone Nunzio fu L/F, Paulone Ermanno, Rapone Ettore. Fonte: LA FOCE del gennaio-febbraio-marzo 1973).
- d. *L'operaio desidera lavoro e niente altro*. Ne LA FOCE del novembre 2013, Novus Antiquus (Francesco Del Fattore) ci ricorda che nel 1945 nacque PRECCIA, il Bollettino degli operai di Scanno:

«La voce del popolo operaio scannese attraverso le pagine di un giornaletto clandestino nato nel 1945 per fare da contraddittorio nei confronti della FOCE, fondata l'anno prima. Si chiamava "PRECCIA – Bollettino degli operai di Scanno". Il primo numero uscì il 1° novembre del 1945. Era scritto a macchina, utilizzando diverse carte carbone per ricavare più copie e se LA FOCE sulla prima pagina dichiarava "esce quando può", il giornalino PRECCIA diceva ai lettori, in tono ovviamente ironico: "esce quando gli pare". Una copia costava due lire da devolversi in beneficenza, secondo le indicazioni dell'ignoto editore. Il ricavato di quel primo numero di novembre era destinato alla chiesa, mentre i successivi, tutti a Iseppille, il compianto Giuseppe Gavita, tanto caro a tutti gli scannesi.

Nel numero inaugurale, PRECCIA se la prese subito con LA FOCE...

Nel numero di dicembre 1945 "...Tra una riflessione e l'altra, mi accesi la sigaretta, lasciai la Lapide e mi recai a riprendere martello e incudine (sono un operaio e scrivo da operaio). IL DIRETTORE.

Nel numero di febbraio 1946: "...Sì, lavoriamo sacresantemente per la ricostruzione. Invece, c'è chi di noi non fa nessun conto se ne infischia per il

benessere del paese. Siamo pronti ad affrontare chi da noi crede di essere offesi. Sono parole scritte con la vanga, con la cariola, con il piccone e con le mani callose di un operaio, ma sono parole schiette e vere. Unica persona, unica della nostra razza e per il nostro Scanno democratico è, facciamo pure il nome, gridandolo ad alta voce, L'AVV. DI RIENZO Pasquale, che condivide con noi le sciagure apportate dalla guerra. Focisti cari, fate silenzio se non volete costringermi con il mio modo migliore a mettervi alla morsa anche voi. Se non vi va badate ai casi vostri, l'operaio desidera lavoro e nient'altro, e a Scanno c'è chi in questo momento potrebbe fare uno strappo alle regole, e dare lavoro per tutti, non rimetterebbe niente del suo, e tutto rimarrebbe a lui, con la differenza che al posto degli spiccioli gli rimarrebbero le mura e qualche altra cosa; sono i momenti critici e bisogna soccorrere. Questa è la voce dell'operaio. IL DIRETTORE.

Con il n. 8 del 7 febbraio 1946, il giornale PRECCIA chiuse i battenti. Cose che accadevano in una Scanno più ingenua, ma forse migliore, stranamente tanto simile a quel mondo creato dalla fervida mente di Giovannino Guareschi intorno ai personaggi di Don Camillo e Giuseppe Bottazzi, detto "Peppone"».

[Ricordiamo che alle prime elezioni amministrative del 24 marzo 1946, "La popolazione di Scanno, conscia del dovere di ricostruire quanto la guerra aveva distrutto e dimostrando notevole sensibilità politica, designa in una Lista del Partito Civico di Ricostruzione i suoi rappresentanti della cosa pubblica per il triennio 1946-1950: Di Rienzo Pasquale (Sindaco), Del Fattore Aureliano, Colarossi Giuseppe, Ciarletta Vincenzo, Nannarone Nunzio fu L/F, Don Gregorio Farina, Rapone Ettore, Mastrogiovanni Amato, Fronterotta Mario, Fusco Carmelo". Fonte: LA FOCE del gennaio-febbraio-marzo 1973]

- e. Che un prete faccia politica attiva non è una novità assoluta. Ricordiamo "Don Luigi Sturzo, uomo politico italiano (Caltagirone 1871-Roma 1959). Sacerdote (dal 1894), convinto assertore della necessità di coerenza per i credenti tra vita religiosa e impegno politico, attento analista dei rapporti tra Chiesa e Stato, fondò il Partito popolare italiano (1919). Antifascista, fu sempre fedele all'idea che le libertà sociali e la democrazia costituiscano un binomio inscindibile a patto che non vengano schiacciate dagli eccessi dello statalismo" (Da *Treccani*). Forse sulle sue orme si posero Don Gregorio Farina e Don Arturo Tarullo. Il primo, fu eletto nella Lista del Partito Civico di Ricostruzione per il triennio 1946-1950 (Di Rienzo Pasquale - Sindaco). Il secondo, fu eletto e poi nominato Assessore della lista Scudo Crociato, nell'Amministrazione di Fernando Nannarone* (1951-1953). Molto interessante la proposta di Don Arturo Tarullo di creare "un ospedaletto che raccolga almeno i casi più urgenti e pietosi", anticipando idealmente quello che sarà l'attuale Distretto Sanitario di Base con annessa postazione della Croce Rossa Italiana.

[* Di tale compagine amministrativa facevano parte anche: Ennio Pagliari, Erminio De Crescentis, Cesidio Di Masso, Vincenzo Ciarletta, Candido Nannarone, Ernesto Fusco, Alfredo Di Zillo, Dario Paletta, Giovanni Rosati, Liborio Tarullo, Armando Ciarletta (omonimo e nonno dell'attuale Presidente del Consiglio comunale di Scanno), Vittorio Di Rocco, Tito D'Alessandro (Frattura), Luigi Ricci (Frattura)].

- f. Ci hanno sempre stupito le espressioni come "la parte migliore di Scanno" e "i figli migliori di Scanno". Ma chi stabilisce quali siano i "figli migliori?". E in base a quali criteri? E, qualora fosse possibile distinguerli, dei "figli peggiori" che cosa ne facciamo? Li mandiamo in "esilio", in miniera o in "castigo" dietro la lavagna, come gli alunni indisciplinati? Li impegniamo, ieri come oggi, in

“lavori di pubblica utilità”? Facciamo in modo che “scelgano” di emigrare, ieri come oggi?

- g. La sottile insinuazione che a Scanno vi siano stati (i cosiddetti “fratelli”, reduci di guerra), o via siano ancora – chissà! –, cittadini volontariamente disoccupati a causa di una loro presunta incapacità a “cercarsi un qualunque posto remunerativo”, ci lascia alquanto perplessi. Come se non fossero mai esistite o non esistano ancora condizioni di fragilità (fisiche come invalidità, inabilità, minorazioni; o mentali di varia natura), che impediscono a chi ne è colpito, di raggiungere uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale. Sollevando, così, la politica dalla responsabilità di una manifesta inerzia nel settore della promozione sociale del lavoro.

«...Ma perché – si legge ne *La Piazza* del 25 gennaio 2022 – non si è fatto un progetto per impiegare i percettori del reddito di cittadinanza? Ma, la domanda che ci sorge spontanea è la seguente: ma, quando potremo utilizzare la Mediateca che include anche la Biblioteca? Perché non si comincia a lavorare sin da ora, dissesto o non dissesto, in maniera che quando i lavori che saranno effettuati nella sede comunale, saranno ultimati, saremo pronti a rimettere in funzione una struttura che sarebbe dovuta essere, e per qualche tempo lo è stata molto positivamente, un punto di riferimento per le giovani generazioni? Dovremmo sin da oggi preoccuparci come la Mediateca potrà essere al meglio organizzata e fatta funzionare...».

Foto n. 4



“Attenzione!”

- h. Le proposte che abbiamo ricordato sopra (comitati, cooperative, alberghi, museo, ecc.) sembrano proiettate sulla comunità scannese, a partire dalla propria (del proponente) esperienza, dalle proprie esigenze, dai propri ideali e, non ultimi, dai propri interessi.
- i. Desta curiosità osservare che la gran parte dei temi trattati da LA FOCE in quel periodo, rappresentino, in embrione, gli stessi che ci trascineremo per lungo tempo. Quelle prime formulazioni appena abbozzate, di “Società Cooperativa Armentizia”, “Grande Albergo”, “Museo”, “Ospedaletto”, ecc., troveranno una loro parziale realizzazione soltanto in contemperanza con il nuovo assetto

socio-economico del P/paese, connesso mediante “causalità reciproca”, con le nuove norme legislative.

- j. Un altro aspetto, sul quale ci soffermiamo, è quello che chiamiamo “estrattivismo”. In attesa che *Turismo-Disoccupazione-Emigrazione* facciano parte di un unico progetto, cui vedremmo volentieri impegnato l’Amministrazione di Scanno nei prossimi anni, riprendiamo alcune pagine de *I Minatori di Monteneve*, 2019, dal titolo *La tela di ragno*:

«Uno sguardo lungo, che va dagli anni ’50 del secolo scorso ad oggi – scrivevamo – ci mostra che inavvertitamente siamo rimasti intrappolati in una robusta tela di ragno che noi stessi abbiamo contribuito a tessere, che non siamo stati capaci di uscire dalla logica dell’estrazione. Anzi! Nello stesso modo in cui rame, argento, piombo e zinco sono stati estratti dalla miniera di Monteneve così dalle tasche dei turisti si estrae il quantitativo massimo del profitto. Sacrificando e distruggendo in questo modo il centro storico e chi lo abita; prelevando e dirottando valore ambientale, culturale ed economico a favore di chi, infiltrandosi tra le pieghe del “costume” delle donne o delle cosiddette tradizioni vecchie e nuove, utilizza Scanno a proprio uso e consumo. Di chi è Scanno? ci domandavamo ne *L’identità in bilico* da noi pubblicato sul GAZZETTINO DELLA VALLE DEL SAGITTARIO – Estate 2018. Di coloro che abitano Scanno? Di coloro che vi hanno la residenza ufficiale o fittizia? Di coloro che vi trascorrono qualche ora o qualche giorno di vacanza? Di coloro, nati a Scanno, che vivono nei quattro angoli del mondo? Dei soci della Cooperativa Operatori Turistici Alto Sagittario? Di chi è alla ricerca di nuove miniere, di nuovi giacimenti da sfruttare? Di chi? Azzardiamo un’ipotesi: forse di chi, come l’autore di un racconto immaginario, narra con modalità suggestive e strabilianti la propria storia così da sedurre e ipnotizzare i suoi interlocutori, incantati dal tono della voce, dal colore degli abiti, dai modi di fare e di dire accattivanti.

La maggioranza degli attuali, provvisori abitanti di Scanno, condividendo l’idea che *Scanno è di tutti*, esalta un’apprezzabile dimensione democratica del vivere civile. Tuttavia non chiarisce di chi sia veramente Scanno, chi abbia il reale potere decisionale in mano: riuscire a scovare e delineare il profilo dei quali (vere e proprie “eminenze grigie”) rappresenterebbe già un passo avanti...».

§

Scanno (che al momento ci pare già in fermento pre-elettorale), non è come la “casa del grande fratello” (v. Canale 5), dove la vita assomiglia ad un’eterna vacanza; dove le telecamere* stanno lì a spiare e controllare (oltre che ogni ingresso indesiderato, non gradito o “fuori norma”) ogni movimento per valutarne l’adeguatezza al contesto sociale; dove si viene espulsi se non si è sufficientemente graditi al pubblico (o agli sponsor della trasmissione). Potremmo proseguire, ma ci fermiamo qui con la metafora.

[* Tipi di “telecamere”, potremmo dire, sono anche i giornali periodici locali, cartacei e online; oppure i media come You Tube, Facebook; oppure ancora, gli occhi di amici, parenti e conoscenti che informano, anche telefonicamente, i cittadini di Scanno, “fuori-luogo”, degli avvenimenti che si verificano in P/paese, giorno dopo giorno, se non minuto per minuto. Si tratta di “telecamere” influenzate e guidate dagli “affetti” e dal tipo di relazioni che intercorrono tra “cameramen” – diciamo così – e pubblico].

Intendiamo dire che continuare a professare un turismo senz’anima, vuoto, finalizzato al solo profitto economico rischia di diventare un turismo monco, privo di quella attenzione alla disoccupazione, all’emigrazione e all’inclusione sociale che in parte ha caratterizzato la propulsione turistica degli anni ’40 e ’50.

Foto n. 5



Scanno, 18 agosto 1956
Antonio Ciancarelli e Nilla Pizzi
(Foto da La Piazza online)

“*Il dado è tratto*” ebbe a dire Antonio Ciancarelli nel 1948, pre-vedendo (e costruendo) la vittoria dell’industria turistica su quella armentizia. Chissà che, dopo oltre settant’anni di turismo galoppante prima, “malaticcio” poi (nonostante l’enorme afflusso di presenze verificatosi nell’agosto 2021, registriamo la chiusura di vari alberghi e la messa in vendita di centinaia di appartamenti: sintomi di povertà e di esclusione sociale*), non sia arrivato il momento di riprendere in mano quel bussolotto, agitare a lungo i dadi, gettarli sul tavolo e prendere le relative, nuove, inedite decisioni! Ben sapendo che la scelta non è più tra industria turistica e industria armentizia (che pure meriterebbe più attenzione di quanta gliene si attribuisce di solito), ma semmai il tentativo di interconnettere *turismo critico*, *impresa sociale* e *digitalizzazione*, che è ormai una delle sfide più importanti imposte dall’attuale periodo storico.

Infine, pur concordando sull’idea che in “*un paese bello e ben conservato non c’è l’emigrazione come unico destino; anzi, in un luogo così si può rimanere, lavorare e vivere bene*” (v. *Gazzettino Quotidiano* online del 17 gennaio 2022), ho l’impressione che queste parole, come le mie del resto, da parole scritte si trasformeranno in parole al vento.

[*Antonio Bassolino, dirigente del Pci, poi sindaco di Napoli, ministro del Lavoro e presidente della Campania, guarda alla corsa per il Quirinale dal suo osservatorio di Napoli, dove da pochi mesi è tornato sui banchi del consiglio comunale da indipendente. «Mi pare che il paese reale che soffre resti troppo sullo sfondo, tutti abbiano il dovere di guardare meglio questa sofferenza che è sociale ma anche psicologica: l’incremento della povertà è visibile a occhio nudo, l’aumento delle disuguaglianze è impressionante. Tutto questo mi pare molto sottovalutato... *Anche dal governo?* Alcune risposte sono state date, mi auguro che si arrivi presto a una decisione sul “bonus psicologico”. Nel complesso c’è un lungo cammino ancora da fare, non basta guardare alle sole cifre della crescita...». Fonte: *il manifesto* del 20 gennaio 2022 - Intervista a Antonio Bassolino di and.car.]

Ringraziamenti. Ringrazio della loro collaborazione vicina o lontana, diretta o indiretta: Antonio Bassolino, Pasquale Caranfa, Antonio Ciancarelli, Giuseppe Cipriani, Elena Dell’Agnese, Paolo Di Loreto, Graziella Galliano, Eustachio Gentile (*La Piazza* online), Roberto Grossi (*Gazzettino della Valle del Sagittario*), Aniceto La Morticella, Fabio Valerio Maiorano (*LA FOCE*), Ruggero Orlando (*La Stampa*), Enzo Scandurra e Serena Tarabini (*il manifesto*); tutti i minatori di Monteneve

(non pochi dei quali morti a causa della loro “polverosa” generosità) e tutti coloro che hanno contribuito al “montaggio” di questo breve scritto..

Foto n. 6



Monteneve (Bz), Agosto 1957

*Salvo Spacone, Guglielmo La Morticella (di Aniceto) e Cesidio Nannarone
(Foto tratta dall'Archivio multimediale di Aniceto La Morticella)*

APPENDICE - 1

Da *La Stampa*, 18 marzo 1935
"Il lago degli amori perduti", di Ruggero Orlando

«Le Alpi conducono la mente a pensieri sublimi, addirittura al divino. Gli Appennini, invece, sono generalmente dolci e umani, le stesse loro creste e i declivi più rapidi si delineano alla vista carezzevolmente, i valloni raramente minacciano, ma scendono verso paesi e verso fiumi aperti e sicuri come predisposti allacciamenti. I loro gomiti non sono quasi mai ad angolo acuto, le loro pareti non presentano gravi strapiombi, e lo sciatore solitario trova nelle curve già pronta la pista rialzata a dispensarlo da bruschi arresti. Al limite orientale del Parco Nazionale d'Abruzzo, c'è Scanno.

È un paesetto celebre, scoperto parecchie volte dai turisti e dai pittori italiani e stranieri, centro di simpatica villeggiatura estiva. Benché sia sopra i mille, chi vi giunge dalla montagna ha la sensazione di tornare finalmente nel mondo basso, tanto le catene di monti, gli speroni, l'alveo del fiume Tasso che va a gettarsi nel lago per diventar poi Sagittario lo proteggono e lo tengono raccolto.

D'inverno Scanno non è attrezzato turisticamente in maniera molto felice. Vi sono giunto dopo una discesa veloce e lunghissima dalla Serra del Feudo, verso Roccaraso, ed ero stanco, saturo di sudore rappreso. Mi fermo a un albergo, dove viene ad aprirmi una donna in costume caratteristico.

- Vorrei fare un bagno.

- Ma fa freddo!

Pure i folcloristi hanno parlato tanto di Scanno, il laghetto e le trote e i panorami e i vestiti delle donne sono celebri più o meno dappertutto, e l'inverno c'è neve fino a stagione inoltrata.

La colpa è degli sciatori. Non è ancora diffusa come dovrebbe, soprattutto nell'Italia centrale e meridionale, l'abitudine alle lunghe gite. Lo sci si fa troppo unicamente per i campetti, come in una urbanissima accademia di pattinaggio. Scanno, infatti, non ha bei campi nelle vicinanze, ed è invece un centro di gite meravigliose, interessanti anche per chi ha la fortuna di farne spesso sulle Alpi: queste, come abbiamo detto, hanno un altro carattere.

Le donne di Scanno sono belle e sentimentali.

I loro nomi sono magici e rari come su per giù in tutto l'Abruzzo, quei nomi che D'Annunzio ha distribuito a piene mani nelle sue opere e che i dannunziani hanno ripetuto e imitato fino alla più stucchevole retorica: Vienda, Danae, Mila, Dea, Roella.

La neve e una lieve nebbia infondono più mitezza all'Appennino: intorno al laghetto di Scanno regna silenziosa e serena un po' di malinconia.

Il lago di Scanno è vasto sì e no un chilometro e profondo al massimo trentadue metri: vi si pescano ottimi pesci. Il cerchio silenzioso dei monti che lo circonda ne fa un rifugio di tenerezza accorata e singolare.

Una vecchietta sosta su una riva. Attacciamo discorso. Si chiama Regina. In dialetto mi racconta una leggenda delle acque del lago: chi vi guardi a lungo finalmente vi scorge i volti delle persone che ha amato inutilmente.

Anche lei, mamma Regina, forse sta rintracciando la dolorosa dolcezza di qualche tappa della sua lunga e semplice vita. Involontariamente, mi trattengo davanti al lago più di quanto non avessi creduto, a mescolare con amaro compiacimento l'infinita mobilità dei ricordi con l'immobilità eterna e assoluta delle montagne».

Foto n. 7



Roma, 24 maggio 1935: Donne di Scanno

APPENDICE - 2

Da il *manifesto*
dell'11 ottobre 2018

"Estrattivismo, malattia senile del capitalismo" di Serena Tarabini:

«Che cosa accomuna gli ulivi del Salento e i minerali del Perù, l'acqua della Palestina e le praterie dell'Argentina, un agricoltore di Melendugno e un attivista anti-fracking del Regno Unito? Un fenomeno globale che prende il nome di estrattivismo. In Italia come in Europa non abbiamo ancora molta dimestichezza con questo termine: si riferisce a quando le risorse di una regione vengono prelevate, rimosse e spesso esaurite a vantaggio di luoghi e persone diverse e a discapito dell'ambiente e delle popolazioni locali. "Estrattivismo" rimanda a una dimensione coloniale, in cui il Nord depreda il Sud del mondo: come ci ricorda Raúl Zibechi nel suo libro "La corsa all'oro: società estrattiviste e rapina" si tratta di un processo il cui inizio può essere individuato nello sfruttamento del Cerro Rico de Potosí, dove nel 1545 furono sacrificati 8 milioni di indigeni; un crimine a cui si è accompagnato l'inizio della modernità e del capitalismo, nonché della relazione centro-periferia sulla quale si basano. Il tipo di risorse a cui questo ragionamento fa pensare sono le materie prime come minerali e idrocarburi che vengono appunto a tutt'oggi estratti dal sottosuolo di paesi in condizioni geopolitiche di subalternità rispetto ad altri dove queste materie prime vengono trasferite e trasformate. Ma è in una accezione più ampia e quindi ancora meno familiare che il termine estrattivismo è stato affrontato e discusso a Borgagne (frazione di Melendugno-LE) nel workshop internazionale "Policing Extractivism: Security, Accumulation, Pacification", promosso dal TNI -Transnational Institute e dall'Associazione Bianca Guidetti Serra in collaborazione con l'Università del Salento. Un incontro fra accademici e militanti di movimenti territoriali in cui l'estrattivismo si è palesato come fenomeno multifaccettato, condiviso da Nord a Sud, e denso di implicazioni per le sue connessioni con le dinamiche capitalistiche e neoliberiste. Estrattivismo significa l'accaparramento di diversi tipi di ricchezza da parte di grandi interessi privati, nazionali od esteri, ai danni di comunità locali che da quella ricchezza dipendono. Fanno parte di questa logica anche le monoculture di soia o olio di palma, le grandi infrastrutture che oltre a consumare suolo svolgono la funzione di trasporto e allontanamento delle risorse dal luogo di origine, come anche i meccanismi di speculazione finanziaria connessi alla realizzazione di mega-opere.

E' ancora Raúl Zibechi a mettere a fuoco una serie di aspetti che permettono di ricondurre al processo estrattivista situazioni molto diverse fra di loro e mostrano come le "maniere neocoloniali" affliggano anche il nord globale: occupazione massiccia del territorio, relazioni asimmetriche fra imprese transnazionali, Stati e popolazioni, economie verticali che non si articolano con le economie locali, un forte intervento politico con leggi ad hoc, l'attacco all'agricoltura familiare ed alla sovranità alimentare, militarizzazione territorio. Queste implicazioni le ritroviamo tutte nella situazione che stanno vivendo gli abitanti del Salento alle prese con il grande progetto del Trans Adriatic Pipe Line (Tap) e ci permettono di capire le ragioni della battaglia dei No TAP. Non a caso ricercatori ed attivisti sono venuti a scambiare esperienze, teorie e riflessioni sull'estrattivismo a Melendugno, riconoscendo alla resistenza del piccolo comune salentino il valore della difesa globale della terra. E' una terra straziata quella Salentina, dice il Prof. di Diritto Costituzionale Michele Carducci, messa in tensione da una serie di sollecitazioni imposte come il Tap, ma anche la gestione della Xilella, o dell'Ilva, ma che per questo rappresenta anche un laboratorio politico di un contesto mondiale, dove le popolazioni locali stanno mostrando senso civico, maturità intellettuale, desiderio di democrazia.

I campi di ulivi pugliesi feriti da voragini e zone di interdizione recintate e presidiate manifestano un aspetto dell'estrattivismo a cui nel workshop si è prestata particolare attenzione: la sottrazione e la militarizzazione dello spazio pubblico a protezione di interessi privati, l'utilizzo della forza e della repressione contro il dissenso della popolazione, la sospensione di diritti democratici e costituzionali. Gli interventi da parte dell'Osservatorio sulla repressione, la presentazione di un dossier sulla repressione in Salento, l'analisi giuridica della criminalizzazione del movimento no TAV, ma come le relazioni della Coordinamento contro la repressione poliziesca in Argentina e dell'Osservatorio dei conflitti minerari in Perù, le testimonianze di chi nel Regno Unito protesta contro la controversa estrazione del gas di scisto conosciuta come Fracking: sono accomunate dalla presenza di strategie di repressione

impressionantemente comuni. Come altrettanto impressionante è rendersi conto che in ognuno di questi luoghi le strategie disegnano una sorta di “stato di eccezione”, paradigma politico dell’estrattivismo. Zone rosse, fogli di via, provvedimenti sulla base di presunta pericolosità sociale, sanzioni economiche, aggravamento delle pene, leggi speciali. E poi ci sono gli abusi, le vittime; viene ricordato all’inizio del workshop che secondo l’ultimo rapporto di Global Witness sono più di 200 i difensori dell’ambiente morti ammazzati. La maggior parte sono in America Latina, Africa, Asia. Ma anche l’Europa ha i suoi morti, l’ultimo pochi giorni fa, un giovane giornalista, durante lo sgombero della foresta di Hambach in Germania, dove centinaia di persone protestavano contro una miniera di lignite che l’avrebbe distrutta.

Questo ed altri dati fanno rendere conto che ovunque è in corso una guerra fra Stato e difensori dell’ambiente. Dove spesso lo Stato si fa cane da guardia degli interessi privati. Mentre chi viene accusato di rifiutare il progresso in relazione a egoismo, localismo e ignoranza, in realtà si oppone a quel modello economico globale palesemente ingiusto che sta portando il pianeta al collasso. In questi giorni dal Gruppo Intergovernativo sui Cambiamenti Climatici (IPCC) arriva l’ennesimo allarme: l’obiettivo concordato a Parigi nel 2015 è già a rischio, bisogna ridurre ancora più drasticamente le emissioni di gas serra, o sarà catastrofe. Basta questo per capire chi sta dalla parte giusta».

APPENDICE - 3

Da il manifesto
del 14 settembre 2021

"Turismo e commercio, lo spirito malato della Capitale" di Enzo Scandurra

«Le vicende politico-elettorali si avviano verso l'esito finale, quanto mai imprevedibile, con una ridda di candidati, a Roma e non soltanto, che esprime tutta la confusione e l'impreparazione dei rispettivi partiti. I loro programmi si limitano a fornire soluzioni (quando lo fanno) per quelli che sono i mali cronici di Roma: raccolta rifiuti, traffico, disuguaglianze sociali, abbandono delle periferie, questione casa, eccetera. Con quali mezzi e quali soluzioni è da dichiararsi a dopo le elezioni.

La fiducia dei cittadini è ai livelli più bassi; nessuno pensa che a Roma si possano trovare soluzioni a quello che è maldestramente indicato come "degrado della città". E ha ragione Bascetta (*il manifesto* del 11.9.2021) che nel frattempo, e nell'attuale pandemia, l'unico risultato è stato quello di demonizzare ancor di più lo spazio pubblico, ovvero di concederlo ai privati (tavolini sulle strade, arenili affidati a privati) come forma di risarcimento economico per i danni subiti dai ristoratori.

Se così non fosse la candidata sindaca Raggi avrebbe dovuto nascondersi per la vergogna anziché vantare qualche effimero risultato. Nicolini, assessore troppo ipocritamente elogiato, oggi con le sue fantasie creative verrebbe deriso da tutti perché anziché farsi imbrigliare da rimedi parziali, si era proposto di farla rivivere questa città con soluzioni culturali e politiche oggi impensabili.

Perché da anni è mancato, e tutt'ora manca, un vero dibattito diffuso su cos'è questa città, sulle enormi disuguaglianze che affliggono larghi strati della popolazione, sulla svendita dei beni pubblici, sulla privatizzazione di larghe aree della capitale, sulla inefficienza della macchina amministrativa. A Roma è difficile vivere; basta scendere da un treno alla stazione Termini che l'inefficienza e la mala gestione di tutto salta subito agli occhi. O basta avere un appuntamento col dentista che è dall'altra parte della città.

I poveri si tengono a bada innalzando inferriate come sulla scalinata di Santa Maria Maggiore o nei giardini di piazza Vittorio. La metro C è diventata una leggenda, almeno dopo san Giovanni e nessun candidato sindaco saprebbe fornire risposte su come e quando essa finirà. Nel frattempo nella sua estesa periferia sorgono altri insediamenti che alimenteranno il traffico privato e renderanno ancora più fallimentare l'azienda dei trasporti pubblici.

Ma non tutto (o almeno non per tutti) va male: i centri commerciali si sono arricchiti durante la pandemia a danno delle piccole botteghe sulle cui saracinesche sono sempre più numerosi i cartelli: vendesi proprietà. I gestori degli arenili hanno avuto ulteriori concessioni privatizzando le spiagge e così i grandi ristoratori che hanno invaso marciapiedi e strade.

Quale sindaco avrà mai il coraggio di fermare queste tendenze ora che sembrano acquisite per sempre?

Le numerose e benemerite iniziative di associazioni, gruppi, volontari, finalizzate a cambiare qualcosa agiscono in solitudine, ignorate dall'amministrazione, con enorme fatica se rapportata ai magri risultati ottenuti (l'approvazione o no di una delibera, la difesa di alberi condannati al taglio, ecc.). Servono semmai a contrastare il messaggio *mainstream* del sindaco: "va tutto bene, lasciateci lavorare".

Non va tutto bene, anzi va tutto male.

Questa è una città malata, che perde colpi di "bellezza" ad ogni amministrazione; si imbruttisce, si incattivisce, produce rassegnazione e cinismo nei suoi abitanti e, inutile dirlo, a farne le spese sono i più deboli, i sommersi della metropoli.

Gli abitanti sono ormai rassegnati da tempo: una frase si sente ripetere con frequenza: "voto qualsiasi candidato purché mi tolga l'immondizia davanti casa". E accogliendo questo invito, c'è tra i candidati chi promette di farlo come fosse un'impresa eroica mai tentata prima, il massimo della modernizzazione.

L'importante è salvare il turismo, dopo il lockdown forzato, l'unica attività che non conosce crisi, anzi l'unica vera attività economica della città. Per la sua ripresa si sacrificano beni

pubblici e ogni altra questione quasi che il turista fosse l'unica specie di cittadino della capitale. Una città di turisti e di centri commerciali, abitata appunto da turisti e consumatori (il corsivo è nostro)».

APPENDICE - 4

Dal *Gazzettino Quotidiano* online
del 12 gennaio 2022
“Rilancio della stagione turistica invernale”

«**LE MISURE DA ADOTTARE** per il rilancio della stagione invernale turistica sono state al centro dell’audizione che l’assessore al Turismo Daniele D’Amario in qualità di coordinatore turismo della Conferenza delle Regioni, ha tenuto oggi in video conferenza alla Commissione Attività produttive, commercio e turismo della Camera dei deputati. La commissione parlamentare sta infatti portando avanti un’indagine conoscitiva sulla proposte da adottare per la ripresa economica delle attività turistico ricettive della montagna invernale e il coordinatore nazionale D’Amario ha portato sul tavolo della Commissione le proposte delle Regioni. “E’ stato un momento di confronto importante – ha detto D’Amario – in quanto le istituzioni sanno benissimo che la ripresa dell’economia nazionale passa attraverso lo sviluppo e l’incremento del settore del turismo e, in particolare in questo periodo, del turismo invernale della montagna. Come Regioni abbiamo presentato un pacchetto di proposte e di temi su cui puntare per il rilancio: migliorare, innovare e diversificare l’offerta di destinazione sciistica, proponendo esperienze turistiche integrative quali l’enogastronomia, la cultura, il benessere; una generale azione che porti ad una innovazione di prodotto, soprattutto per la montagna in ragione dei cambiamenti climatici; inoltre la valorizzazione della cultura dell’accoglienza e del capitale umano; infine un modo nuovo di comunicare il prodotto turistico privilegiando il digitale”. Nel pacchetto di proposte delle Regioni figura anche la richiesta di rifinanziare la legge 363/2003 in materia di sicurezza negli sport invernali, normativa che tocca la prevenzione e la promozione della sicurezza nella pratica agonistica e non agonistica degli sport invernali. D’Amario ha poi posto l’accento sulle richieste arrivate dal mondo delle imprese turistiche. “E’ necessario trovare un punto di equilibrio per un pacchetto fiscale di sostegno alle imprese del settore, in modo da creare nuove imprenditoria ma anche per dare il giusto supporto a quella esistente che opera su territori che molto spesso sono oggetto di pesanti azioni di spopolamento”».

L’ultima trovata

Dopo il turismo attivo, il turismo esperienziale, quello naturalistico, quello lento, lacustre, educativo, scolastico, religioso, ricreativo, ludico, d’affari, congressuale, sportivo, rurale, sostenibile, responsabile, ambientale, medico, culturale, giovanile, di élite, di massa; quello delle radici, quello di comunità, quello estivo, quello invernale; quello agri-turistico, eno-gastronomico, sessuale, spaziale, ecc., ecco quello “di ritorno”. L’obiettivo è sempre lo stesso: favorire e potenziare il flusso turistico e consentire al nostro P/paese di assicurarsi una vetrina regionale, nazionale e internazionale; e, in seconda battuta, vendere al maggior numero possibile di clienti la propria immagine e i propri prodotti (compresa l’aria pura, che non è di nostra proprietà privata).

«**IL COMUNE DI SCANNO**, in persona del Sindaco Giovanni Mastrogiovanni, su invito dei promotori, farà parte del Comitato Nazionale promotore dell’evento: **“2023 ANNO DEL TURISMO DI RITORNO: ALLA SCOPERTA DELLE ORIGINI”**».

Il progetto è stato promosso da “Rete Destinazione Sud” ed ha l’obiettivo di invitare gli oltre settanta milioni di nostri connazionali residenti all’estero a recarsi in Italia, creando in tutto il territorio nazionale manifestazioni, eventi, workshop a loro dedicati, favorendo così il “Turismo di Ritorno”. Nel contempo, saranno promosse missioni estere ed incontri d’affari, prima e dopo l’evento del 2023, con l’obiettivo di incentivare i nostri connazionali ad investire in Italia, favorendo, in particolare, gli investimenti nelle Regioni e nei borghi da dove i loro avi sono partiti per ristabilire, così, un legame duraturo con i loro territori di origine. Infine, il progetto punta a far attivare rapporti tra le nostre imprese e quelle dei nostri connazionali operanti all’estero, tesi ad attivare sinergie capaci di generare collaborazioni stabili, joint venture e attività di internazionalizzazione.

«E' una importante iniziativa che, oltre a potenziare il flusso turistico nel corso del 2023, consentirà al nostro territorio di assicurarsi una vetrina internazionale - afferma il Sindaco Giovanni Mastrogiovanni – allo stesso modo sarà anche una bella opportunità per rinsaldare e consolidare i rapporti tra i tanti nostri connazionali presenti in tutte le parti del mondo, con i loro luoghi di origine».
(Da il Gazzettino Quotidiano del 14 gennaio 2022)

APPENDICE - 5

“*Bon Voyage - Per una geografia critica del turismo*”

di Elena Dell’Agnese, Torino, UTET, 2018

Recensione di Graziella Galliano

«In “*Bon Voyage: per una geografia critica del turismo*”, l’autrice propone un’analisi critica di discorsi e pratiche del turismo partendo da alcuni interrogativi che hanno lo scopo di guidare il lettore/la lettrice in una riflessione articolata tra passato e presente. *Lo scopo del testo è attribuire alla ricerca sul turismo un approccio etico, per fare del turismo stesso uno strumento rivolto a perseguire la giustizia sociale e la coesione territoriale* (il corsivo è mio).

Tale fine si avvale di uno sguardo critico e supera la visione binaria, e quindi riduttiva dei fenomeni turistici, celebrati o condannati, problematizzando stereotipi, luoghi comuni, retoriche dei discorsi del e sul turismo.

Il testo esplora la complessità di tematiche turistiche in chiave geografica grazie anche ai numerosi casi empirici, frutto delle ricerche dell’autrice stessa. Denso di interessanti riferimenti letterari, storici e cinematografici all’interno di una cornice scientifica che adotta l’impostazione dei *Postcolonial studies* passando dalla *New cultural geography* e la *netnography*, il volume si sviluppa in tredici capitoli, descritti di seguito dettagliatamente.

Nella parte introduttiva, il volume presenta le motivazioni sul perché sia necessario adottare una prospettiva critica sul turismo in un ambito scientifico come quello dei *Tourism Studies* in cui esistono copiosi contributi accademici sia in qualità sia in quantità. Dopo una discussione acuta e accurata sul dibattito scientifico che anima il mondo accademico di coloro che si occupano di turismo, dell’Agnese si sofferma nel secondo capitolo sulla questione annosa e forse inutile, a detta dell’autrice stessa sulla distinzione turista-viaggiatore. Questa parte comprende alcune riflessioni estremamente attuali e significative sulla turismofobia e l’anti turismo, temi spesso trascurati o travisati dai mass media. Nel terzo capitolo si esplorano le pratiche turistiche del passato in Italia e nel mondo. Niente di nuovo forse, ma la prospettiva con cui si ripropone la lettura del *Grand Tour*, del turismo balneare, e dei pellegrinaggi lo è e consiste nel tracciare una linea di continuità e discontinuità con i turismi contemporanei.

Partendo dal delicato rapporto tra turismo e colonialismo il quarto capitolo discute di alpinismo e safari, pratiche turistiche inventate in epoca vittoriana che celebravano la mascolinità e favorivano il fiorire di destinazioni turistiche ancora oggi molto in auge. Significativa è la riflessione su come lo *storytelling* odierno si nutra ancora del passato coloniale e delle sue rappresentazioni per sponsorizzare determinate mete ed esperienze turistiche in particolare in Kenya. Il volume prosegue analizzando il ruolo chiave dell’immagine visuale nel rappresentare e tipizzare l’Altrove sia per il turista sia da parte del turista. Nel quinto capitolo partendo da un excursus storico che descrive la pratica dei ritratti in voga al tempo del *Grand Tour* si giunge alla turistificazione del quotidiano a suon di *hashtag* via *Instagram* ad opera del popolo del “*narcisistic stick*” e non solo. Interessante il paragrafo in cui ci si sofferma sui codici di condotta di fotografia qualora ci si trovasse in luoghi in cui l’Altrove è culturalmente diverso da sé. Successivamente, nel sesto capitolo, l’attenzione si sposta sul paesaggio naturale come costruzione culturale “ovvero come la sensibilità estetica possa cambiare nel corso del storia” (dell’Agnese 2018, p. 69)

e la nostra idea di paesaggio con essa. In questa sezione del volume abbiamo la possibilità riflettere sull'idea di paesaggio, concetto tanto caro alla comunità internazionale geografica, attraverso casi ed esempi molteplici. Il capitolo settimo si sofferma invece sul tema del luogo declinato in versione tropicale. L'isola viene esplorata nelle sue rappresentazioni di: luogo comune, luogo conteso e paradiso in terra. *Tuttavia, ci avverte l'autrice, in alcuni casi il paradiso diventa amaro soprattutto per i residenti* (il corsivo è mio). Queste riflessioni mostrano anche l'altra faccia del paradiso tropicale, soprattutto attraverso lo studio di caso delle Maldive e delle Hawaii, in cui dell'Agnese ha effettuato svariate ricerche sul campo. Il concetto di spazio è invece il protagonista dei capitoli otto e nove. Le eterotopie turistiche aprono la discussione sulla logica dell'enclave come spazio dedicato e limitato ai soli turisti. Nello specifico la riflessione si sofferma sui resort e i villaggi vacanze, un modello turistico lanciato a Bali e volto a creare una sorta di condizione illusoria, una segregazione pianificata tanto per i turisti che per la popolazione locale. Il capitolo nove è dedicato alle grandi navi. Viene presa in esame la crociera, vero e proprio luogo, oltre che prodotto turistico, che nel tempo ha saputo rinnovarsi ed espandersi coinvolgendo target diversi. Tuttavia, la crociera rimane un frammento galleggiante di spazio insostenibile, in particolare dal punto di vista ambientale. Il decimo capitolo ci porta ad approfondire una questione dibattuta: l'autenticità. Se ciò che viene definito turistico fosse meno autentico o vero? Il "veramente falso" non solo piace al turismo ma è redditizio, basti pensare a Las Vegas o alle isole artificiali di Dubai.

Scorrendo le pagine, ci si sposta sul turismo delle tre S (Sun, Sea, Sex) sulla relazione tra spazio turistico, corpo e sessualità. Questi temi vengono letti in una prospettiva di genere sia per quanto riguarda la costruzione di immaginari turistici sia per l'analisi sul turismo sessuale.

Il capitolo dodici esplora invece la relazione tra cibo e turismo: dall'haute cuisine al km zero passando per il terroir. Il cibo può essere una vera e propria attrazione per il settore turistico come nel caso del turismo enogastronomico che seppur comunemente considerato sostenibile a volte non lo è affatto. Attraverso la lente della geografia culturale del cibo, l'autrice presenta esempi che comprendono esperienze turistiche internazionali legate al cibo curiose e significative. A completare il volume, due capitoli dedicati al territorio. Si parla in particolare di ecomuseo e albergo diffuso nel capitolo tredici. Il territorio qui è inteso come un sistema di relazione volto alla rivalorizzazione dei centri minori.

In conclusione, si ragiona di turismo, territorio e sviluppo in chiave sostenibile. Gli studi di caso scelti ben illustrano la complessità del tema, ipotizzando il turismo come strumento potenziale per uno sviluppo sostenibile territoriale.

Il titolo *Bon Voyage* riporta nell'immediato al tema del viaggio, vero protagonista del volume insieme alla geografia. Oltre a ciò, il titolo rimanda ad una certa ricercatezza che ritroviamo nell'analisi in ogni singolo capitolo grazie a numerosi riferimenti scientifici ed empirici del passato e della contemporaneità. Questo, insieme alla chiarezza espositiva, fanno del contributo di dell'Agnese un lavoro molto vivace, critico e attualissimo, oltre che informativo, per tutti coloro che ancora credono che il turismo sia un argomento frivolo».

Foto n. 8



*Strada Regionale 479 Sannite
"Caduta massi"
(Foto tratta da La Piazza online del 28 dicembre 2021)*
